

rano su nave di *Zane* da Savignano) accusati da veneziani, dopo ch' erano stati giudicati dal console d' Ancona in quella capitale, il quale fu ingiuriato e ferito dal detto bailo. Preghino il governo veneto a castigare simili fatti ed impedire che si rinnovino. Chiedano sia permesso agli anconitani di portare il lor vino a Chioggia e Loreo e quindi in Lombardia, come era già stato loro accordato nel Maggio 1328 (v. n. 392).

**392.** — s. d., (1336?). — c. 140 (146) t.<sup>o</sup> — Aggiunta alla precedente. Chiedano al doge: di ordinare al console veneto in Segna l' esecuzione della sentenza da questo pronunziata contro Giovanni Michele ed a favore di Maffeolo di Pietro Rosso d' Ancona; di far che cessino le estorsioni praticate dai custodi dei giustizieri contro i mercanti di vino anconitani; di far abolire le rappresaglie concesse a quei di Chioggia contro i cittadini d' Ancona (v. n. 391 e 394).

**393.** — s. d., (1336). — c. 140 (146) t.<sup>o</sup> — Elenco dei nomi e titoli dei membri della real corte di Cipro. Ugo re, Guido suo primogenito maresciallo, Guido de Ibelin siniscalco, Oddo Dampierre connestabile di Gerusalemme, Balduino di Nores maresciallo del regno, Balduino di Tiro bali di Famagosta, Guido Babin cavaliere, frate Elia arcivescovo di Nicosia, fra' Marco vescovo di Famagosta, Giustino de Giustino cavaliere, Tomaso di Piquigny bali della secreta, il conte di Ioppe (del Zaffo).

**394.** — s. d., (1336). — c. 141 (147) t.<sup>o</sup> — Risposta del doge agli inviati del comune di Ancona (v. n. 391 e 392). Si lagna del contegno del vescovo *agiense* (di Canea) il quale promove scandali e tumulti in Candia; se si contenterà della propria giurisdizione, sarà lasciato tranquillo, specialmente in grazia dei buoni uffici d' Ancona.

Il doge nulla sa dei fatti esposti a carico del bailo di Costantinopoli. S' informerà, e gli ordinerà di riparare al male fatto e di ben trattare gli anconitani. Il vino della Marca pagò sempre il dazio all' uscir di Chioggia verso il padovano; si fece solo eccezione per quello che serviva all' esercito veneto che campeggiava in quel territorio. Darà al console in Segna gli ordini reclamati. Ordinerà ai giustizieri di vegliare che i loro guardiani facciano il loro dovere con urbanità. Farà esaminare se si possano revocare le rappresaglie concesse ai chioggiotti.

**395.** — 1336, ind. V, Gennaio 20 (m. v.). — c. 147 (153). — Tre annotazioni, che furono rilasciati privilegi di cittadinanza a Betto e Pietro dalla seta figli del fu Pannello Antelmini da Lucca, e a Iacopino del fu Guglielmo de' Saviani da Milano per dimora di 15 anni; e per dimora di 25 a Benvenuto di Guidotto da Firenze.

**396.** — (1337), Marzo 1. — c. 142 (148). — Giovanni duca di Carintia, conte di Gorizia e del Tirolo, avvocato delle Chiese di Aquileia, Trento e Bressanone al doge. Udì l' esposizione fattagli dall' oratore veneto Federico circa le ruberie commesse a danno di Federico Rabenscopf di Landshut. Non inquieterà punto per tale causa i mercanti veneti ne' suoi stati senza prevenirne il doge. Insta che, in grazia